

L'Impero da Augusto alla crisi del III secolo

di Carla Salvaterra

CAPITOLO 1

Augusto

CAPITOLO 2

I Giulio Claudi

CAPITOLO 3

L'anno dei quattro imperatori e i Flavi

CAPITOLO 4

Il II secolo

QUADRO CRONOLOGICO

29 a.C.: Ottaviano rientra a Roma, celebrando un triplice trionfo per le vittorie nelle campagne di Dalmazia, di Azio e dell'Egitto.

29-28 a.C.: Ottaviano procede ad una prima revisione delle liste dei senatori.

27 a.C.: restaurazione della Repubblica. Il senato assegna ad Ottaviano il compito di governare le province non ancora pacificate, per dieci anni, e gli conferisce il cognome di *Augustus*.

27-25 a.C.: Augusto si reca in Gallia e nella Spagna settentrionale. Operazioni contro gli Asturi e i Cantabri.

25 a.C.: sottomissione dei Salassi della Valle d'Aosta.

23 a.C.: dopo una grave malattia, Augusto depone il consolato, che aveva ininterrottamente rivestito dal 31 a.C. Ottiene tuttavia dal senato l'*imperium proconsulare* sulle province assegnategli nel 27 a.C. e i poteri propri di un tribuno della plebe. Ad Agrippa viene assegnato un *imperium proconsulare* sulle province orientali.

22 a.C.: grave carestia a Roma; Augusto rifiuta la dittatura, ma assume la cura dei rifornimenti alimentari di Roma.

22-19 a.C.: le trattative diplomatiche condotte da Augusto consentono di recuperare le insegne delle legioni di Crasso e di Antonio catturate dai Parti.

20 a.C.: dal matrimonio fra Agrippa e Giulia, figlia di Augusto, nasce un figlio, Caio Cesare.

19 a.C.: ad Augusto vengono assegnati i poteri dei censori e alcune prerogative del consolato.

18 a.C.: l'*imperium proconsulare* di Augusto e Agrippa viene rinnovato per altri 5 anni. Anche ad Agrippa viene assegnata la *tribunicia potestas*. Nasce il secondo figlio di Agrippa e Giulia, Lucio Cesare. Seconda e più radicale revisione delle liste dei senatori, il cui numero viene riportato a 600.

17 a.C.: Augusto adotta Caio e Lucio Cesare. Celebrazione dei *ludi saeculares*.

16-15 a.C.: i figliastri di Augusto, Tiberio e Druso maggiore, completano la conquista della Rezia, della Vindelicia e del Norico.

14-9 a.C.: campagne per la conquista della Pannonia.

12 a.C.: muore il pontefice massimo Lepido; Augusto viene eletto suo successore. Muore anche Agrippa.

9 a.C.: Druso maggiore conquista la Germania fino all'Elba, ma trova la morte durante la campagna; Tiberio prosegue le campagne militari in Germania.

6 a.C.: Tiberio si ritira a Rodi.

2 a.C.: il senato, i cavalieri e il popolo assegnano ad Augusto il titolo di padre della patria.

2 d.C.: muore Lucio Cesare.

4 d.C.: scompare prematuramente anche Caio Cesare. Augusto richiama da Rodi e adotta il figliastro Tiberio, designandolo come suo successore. Tiberio a sua volta adotta Germanico, figlio del fratello Druso.

6 d.C.: viene costituita una cassa speciale per pagare i premi di congedo ai veterani; la cassa è finanziata con i proventi dell'imposta sulle eredità. In Germania e in Pannonia scoppiano rivolte contro il dominio romano.

8 d.C.: Augusto istituisce un servizio stabile per l'approvvigionamento di Roma, con a capo il prefetto dell'annona.

9 d.C.: nella foresta di Teutoburgo tre legioni romane vengono annientate. La frontiera del dominio romano viene arretrata al Reno. La rivolta in Pannonia viene domata da Tiberio che rende la regione provincia romana.

13 d.C.: Tiberio celebra il trionfo sui Germani e riceve un *imperium* pari a quello di Augusto.

14 d.C.: Augusto muore in Campania. Tiberio accetta con riluttanza i poteri che erano stati del padre adottivo.

16 d.C.: Germanico ottiene significativi successi in Germania, vendicando la disfatta di Teutoburgo; viene poi inviato in Oriente.

19 d.C.: Germanico muore in circostanze misteriose presso Antiochia. Il governatore di Siria Cn. Calpurnio Pisone è accusato di essere il mandante dell'omicidio.

20 d.C.: Pisone si suicida prima che sia emessa la sentenza sull'uccisione di Germanico.

23 d.C.: il prefetto del pretorio Seiano inizia a costruirsi un potere personale.

26 d.C.: Tiberio decide di ritirarsi a Capri, lasciando a Seiano campo libero a Roma.

29 d.C.: Agrippina, vedova di Germanico, viene esiliata.

31 d.C.: viene scoperta una congiura ordita da Seiano; il prefetto del pretorio viene messo a morte.

33 d.C.: l'Impero è colpito da una grave crisi finanziaria.

37 d.C.: Tiberio muore. Gli succede il pronipote Gaio, detto Caligola, figlio di Germanico e Agrippina, allevato dalla nonna Antonia, vedova di Druso e figlia di M. Antonio.

39-40 d.C.: contrasto con i Giudei di Alessandria e della Palestina.

41 d.C.: ucciso Caligola, gli succede lo zio Claudio.

42 d.C.: annessione della Mauretania, riorganizzata in due province.

43 d.C.: la Britannia meridionale viene ridotta a provincia.

48 d.C.: Claudio tiene un discorso per la concessione del diritto di accesso al senato ai notabili della Gallia Comata. Messalina, terza moglie dell'imperatore, accusata di aver organizzato una congiura, viene messa a morte.

49 d.C.: Claudio sposa la nipote Agrippina Minore, figlia del fratello Germanico e di Agrippina Maggiore.

50 d.C.: Claudio adotta il figlio di Agrippina, L. Domizio Enobarbo, che prende il nome di Nerone Claudio Druso.

54 d.C.: Claudio muore, forse avvelenato da Agrippina, che riesce ad assicurare il trono a Nerone.

58-63 d.C.: campagne contro i Parti e gli Armeni di Cn. Domizio Corbulone.

59 d.C.: Nerone fa uccidere la madre Agrippina, ripudia Ottavia e sposa Poppea.

62 d.C.: muore Afranio Burro, prefetto del pretorio e consigliere di Nerone, Seneca viene allontanato. Viene nominato prefetto del pretorio Ofonio Tigellino.

64 d.C.: riduzione del peso e del fino del denario. Incendio di Roma, del quale sono accusati i cristiani.

65 d.C.: congiura pisoniana.

66 d.C.: il re d'Armenia Tiridate giunge a Roma per farsi incoronare da Nerone. In Palestina scoppia una grave rivolta, a sedare la quale viene inviato Vespasiano.

67 d.C.: viaggio di Nerone in Grecia. Il legato della Gallia Lugdunense, C. Giulio Vindice, si ribella a Nerone.

68 d.C.: la ribellione si estende al governatore della Spagna Tarraconense, C. Sulpicio Galba. Abbandonato anche dai pretoriani, Nerone si suicida. Galba viene proclamato imperatore.

69 d.C.: anno dei quattro imperatori: Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano, che emerge vincitore dalle sanguinose guerre civili.

70 d.C.: Tito, figlio di Vespasiano, conquista Gerusalemme e distrugge il Tempio. In Gallia viene sedata la rivolta di C. Giulio Civile.

71 d.C.: Vespasiano si associa al potere il figlio Tito.

73/4 d.C.: viene presa la fortezza di Masada, dove si erano asserragliati gli ultimi ribelli ebrei.

79 d.C.: Vespasiano muore; gli succede il figlio Tito. Un'eruzione del Vesuvio distrugge le città di Pompei ed Ercolano. Morte di Plinio il Vecchio.

81 d.C.: Tito muore dopo un brevissimo regno; gli succede il fratello Domiziano.

85 d.C.: i Daci, guidati dal re Decebalo, attaccano l'Impero.

88 d.C.: controffensiva romana contro i Daci, al comando dello stesso Domiziano.

89 d.C.: la rivolta del legato della Germania superiore, L. Antonio Saturnino, impedisce a Domiziano di cogliere il frutto delle sue operazioni contro i Daci; viene conclusa una pace provvisoria con Decebalo.

96 d.C.: Domiziano cade vittima di una congiura. Accede al trono l'anziano Nerva.

97 d.C.: in risposta ai problemi politici ed economici che colpiscono l'Impero, Nerva adotta e associa al potere il senatore spagnolo M. Ulpio Traiano, comandante delle legioni del Reno. Legge agraria per l'assegnazione di terreni ai nullatenenti.

98 d.C.: alla morte di Nerva gli succede sul trono Traiano.

99 d.C.: l'imperatore entra finalmente in Roma, dopo aver provveduto al consolidamento della frontiera renana.

100 d.C.: Plinio il Giovane pronuncia il Panegirico di Traiano.

101-102 d.C.: prima guerra dacica: Decebalo è costretto ad accettare che una guarnigione romana si installi nella sua capitale Sarmizegetusa.

105-106 d.C.: seconda guerra dacica: Decebalo si suicida e la Dacia è ridotta a provincia romana. Nello stesso periodo il territorio dei Nabatei viene trasformato nella provincia d'Arabia.

111-113 d.C.: Plinio il Giovane governatore di Bitinia.

114-117 d.C.: Traiano intraprende una grande campagna contro i Parti, che porta alla conquista dell'Armenia, dell'Assiria e della Mesopotamia. I Giudei di Cirene e della Palestina si sollevano contro i Romani.

117 d.C.: una rivolta in Mesopotamia vanifica le vittorie ottenute da Traiano contro i Parti. L'imperatore muore in Cilicia dopo aver adottato come successore P. Elio Adriano. Adriano decide di abbandonare le province orientali create da Traiano e di affidarle a re clienti.

118 d.C.: Adriano inizia la costruzione della sua grande villa a Tivoli.

121-125 d.C.: primo grande viaggio di Adriano in Britannia (dove intraprende la costruzione del celebre vallo), in Gallia, in Spagna in Africa, in Asia Minore e in Grecia.

128 d.C.: viaggio di Adriano in Africa.

129-134 d.C.: secondo grande viaggio di Adriano, che tocca la Grecia e le province orientali.

132 d.C.: scoppia in Palestina una grave rivolta, guidata da Simone Bar Kochba, a seguito della fondazione sul sito di Gerusalemme di una colonia romana di nome Elia Capitolina.

136 d.C.: Adriano adotta L. Ceionio Commodo, che prende il nome di L. Elio Cesare.

138 d.C.: Elio Cesare muore prematuramente. Adriano sceglie come successore il senatore della Gallia Narbonese T. Aurelio Antonino, che adotta a sua volta il figlio di Elio Cesare, che assume il nome di L. Aurelio Vero, e un suo cugino, M. Annio Vero, il futuro Marco Aurelio. Alla morte di Adriano inizia il lungo e pacifico regno di Antonino.

142 d.C.: in Britannia viene eretto il *Vallum Antonini*.

152 d.C.: viene domata una ribellione nella Mauretania.

161 d.C.: alla morte di Antonino gli succede Marco Aurelio, che condivide il potere con il fratello adottivo Lucio Vero. Scoppia una guerra contro i Parti; il comando è affidato a Lucio Vero.

166 d.C.: Lucio Vero conclude vittoriosamente una campagna contro i Parti; l'esercito romano torna dall'Oriente portando con sé la peste. Commodus, figlio di M. Aurelio, riceve il titolo di Cesare.

167 d.C.: i Quadi e i Marcomanni oltrepassano il Danubio e invadono le province di Pannonia, Rezia e Norico, giungendo fino ad Aquileia.

169 d.C.: muore Lucio Vero.

175 d.C.: dopo una serie di lunghe e difficili campagne, Marco Aurelio riesce a respingere al di là del Danubio i Quadi e i Marcomanni. Il governatore di Siria Avidio Cassio si proclama imperatore, ma viene ucciso dalle sue truppe.

177 d.C.: Marco Aurelio si associa al trono il figlio Commodus. Persecuzione contro i cristiani a Lione.

180 d.C.: alla morte di Marco Aurelio gli succede Commodus.

182 d.C.: il prefetto del pretorio Tigidio Perenne assume di fatto il controllo del governo.

185 d.C.: Perenne viene ucciso; il suo ruolo è assunto dal liberto Cleandro.

189 d.C.: Cleandro viene fatto giustiziare da Commodus per placare il malcontento della plebe.

192 d.C.: Commodus viene eliminato in una congiura; gli succede P. Elvio Pertinace.

Augusto

1.1 Azio e la cesura tra storia repubblicana e storia del Principato

Nel 31 a.C. Ottaviano, grazie alla vittoria conseguita ad Azio su Antonio e Cleopatra, si trovò ad essere padrone assoluto dello Stato romano. La conclusione delle guerre civili lasciava tuttavia aperta la difficile questione della veste legale da dare al potere personale del vincitore. L'ipotesi di un regime apertamente monarchico, che sostituisse e rinnovasse completamente le istituzioni repubblicane, era forse stata progettata da Cesare, ma il suo assassinio in senato aveva decretato il fallimento di questo disegno.

Il potere in mano a uno solo

La soluzione adottata da Ottaviano, restauratrice nella forma ma rivoluzionaria nella sostanza, segna una cesura fondamentale nella storia romana. Convenzionalmente con il 31 a.C. si fa iniziare il Principato, vale a dire il regime istituzionale incentrato sulla figura di un reggitore unico del potere, il *princeps*.

Arrivava così a compimento il processo di personalizzazione della politica che aveva visto, come effetto della crisi sociale e della spinta espansionistica, l'emergere, nella tarda Repubblica, di figure di politici e generali che avevano affermato il proprio potere personale, grazie alla disponibilità di eserciti fedeli, alle guerre di espansione e allo sfruttamento economico delle province.

Il problema di una nuova sistemazione dei rapporti tra Roma, l'Italia e il Mediterraneo aveva segnato l'ultimo secolo della Repubblica e spesso l'amministrazione dei territori conquistati aveva costituito la principale fonte di risorse per finanziare la carriera politica dei magistrati del ceto dirigente e le compagnie di appaltatori, trasformate in strumento di potere e oggetto di contrasti all'interno della politica di Roma.

La razionalizzazione dell'amministrazione attuata da Augusto e dai suoi successori, la progressiva integrazione in senato delle *élites* delle diverse regioni dell'Impero e il ruolo politico e sociale degli eserciti dislocati nelle province, faranno sì che la «storia romana», a partire da Augusto, divenga sempre più «storia dell'Impero», intesa come storia del rapporto e dell'integrazione di territori e popolazioni rispetto al centro del potere.

«Storia romana» come «storia dell'Impero»

1.2 Il rapporto con gli organismi repubblicani e il potere del principe: la restaurazione della Repubblica del 27 a.C.

Il ritorno in Italia di Ottaviano, nel mese di agosto del 29 a.C., fu segnato dalla celebrazione di tre trionfi: per le campagne dalmatiche del 35-33 a.C., per la vittoria di Azio del 31 a.C. e per la vittoria sull'Egitto del 30 a.C. (vd. *supra*, Parte III, § 4.5, p. 158). Il processo di riconoscimento

Ottaviano
assume il titolo
di Augusto

giuridico della nuova forma istituzionale iniziò in realtà solo nel 27 a.C. All'inizio dell'anno Ottaviano entrò nel suo settimo consolato, avendo come collega l'amico e fedele collaboratore Agrippa. In una famosa seduta del senato, che ebbe luogo il 13 gennaio, Ottaviano rinunciò formalmente a tutti i suoi poteri straordinari, accettando solo un *imperium* proconsolare per dieci anni sulle province non pacificate: la Spagna, la Gallia, la Siria, la Cilicia, Cipro e l'Egitto. Qualche giorno dopo il senato lo proclamò «Augusto», un epiteto che lo sottraeva alla sfera propriamente politica per proiettarlo in una dimensione sacrale, religiosa (il termine «Augusto» va ricollegato etimologicamente al verbo latino *augere*, che significa 'innalzare'). Si aggiunsero la concessione della corona civica fatta di foglie di quercia, che gli venne assegnata per essersi prodigato per la salvezza dei cittadini, e l'onore di uno scudo d'oro, che fu appeso nell'aula del senato, sul quale erano elencate le virtù di Augusto: *virtù, clemenza, giustizia e pietà verso gli dei e verso la patria*.

Per comprendere meglio i fondamenti del potere di Ottaviano Augusto dopo il 27 a.C., conviene cedergli la parola e riportare quanto scritto da lui stesso in un documento di eccezionale interesse che va sotto il nome di *Res Gestae* ('le imprese'), vero testamento politico che egli redasse verso la fine della sua esistenza e fece affiggere in varie città dell'Impero: «*Successivamente fui superiore a tutti per autorità, pur non possedendo un potere superiore a quello degli altri che mi furono colleghi nelle magistrature*». È evidente la sottolineatura, da parte di Augusto, dell'alone carismatico che circondava la sua persona e che ne faceva davvero il 'principe', ovvero il primo uomo dello Stato.

Superamento
delle istituzioni
della città-stato

L'architettura istituzionale da lui adottata si rivela ispirata alla prudenza e al compromesso con la tradizione senatoriale repubblicana. Non si deve dimenticare però che essa traeva origine dalla drammatica esperienza delle guerre civili e che non era più immaginabile che si ponesse in discussione l'opportunità che il potere venisse detenuto da un solo individuo. La nuova organizzazione dello Stato rappresentava il definitivo superamento delle istituzioni, ormai non più adeguate, della città-stato. Il principe si poneva come un punto di riferimento e di equilibrio fra le diverse componenti della nuova realtà che, a buon diritto, poteva ormai dirsi «imperiale»: l'esercito, le province, il senato, la plebe urbana. Era chiaro, infatti, che il benessere materiale di Roma dipendeva anche dalla prosperità delle province.

1.3 La crisi del 23 a.C.

Tra il 27 e il 25 a.C., a regime non ancora stabilizzato, Augusto si recò in Gallia e poi nella Spagna settentrionale, dove combatté contro gli Asturi e i Cantabri che non si erano sottomessi al dominio romano. In questo modo dimostrava di provvedere con solerzia alla pacificazione dei territori provinciali che gli erano stati assegnati dal senato e, nello stesso tempo, rafforzava il contatto con l'esercito e con i veterani insediati nelle province, che costituivano uno dei fattori del suo potere reale. Anche negli anni successivi Augusto alternerà dei periodi di circa triennali di permanenza nelle province a periodi di circa biennali di per-

manenza a Roma, in modo che l'assestamento del nuovo ordine potesse compiersi gradualmente e in modo da rispettare, per quanto possibile, l'usuale prassi secondo la quale a Roma governavano il senato, il popolo e i magistrati, mentre lui, come promagistrato, si recava nelle province da pacificare.

Nel 23 a.C. si verificò una grave crisi. In Spagna Augusto si era seriamente ammalato e si sentì in fin di vita. Uno degli aspetti più delicati del principato augusteo, non solo dal punto di vista istituzionale e politico, ma anche da quello personale, riguardava la successione del principe. Il regime presupponeva che alla testa dello Stato ci fosse una sola persona, di fatto un monarca, ma la mancanza di precedenti e di una prassi per la successione creava i presupposti per un vuoto di potere. Nel 23 a.C. la scomparsa prematura di Augusto avrebbe potuto riaprire il flagello delle guerre civili. In mancanza di figli maschi egli pensò al genero Marcello, che aveva sposato la sua unica figlia femmina, Giulia, e agli eventuali nipoti. Ma Marcello morì e Giulia fu data in moglie ad Agrippa, il grande e fedele generale, che divenne così il successore designato (vd. *infra*, § 1.8, p. 180).

Per questa ragione e per altri motivi che non ci sono del tutto noti, nel nuovo regime furono introdotte delle correzioni che definirono in modo pressoché definitivo la sostanza dei poteri imperiali. Augusto depose il consolato, che aveva detenuto ininterrottamente dal 31 a.C., e ottenne un *imperium proconsulare* che gli consentiva di agire con i poteri di un promagistrato su tutte le province, anche quelle che nel 27 a.C. erano state riservate al senato. Questo potere, che fu definito *imperium maius*, non consentiva però ad Augusto, quando si trovava a Roma, di agire nella vita politica. Per ovviare a questo impedimento il principe ricevette dal senato il potere di un tribuno della plebe, vitalizio, anche se rinnovato annualmente. In virtù di esso Augusto diveniva protettore della plebe di Roma, poteva convocare i comizi, porre il veto agli altri tribuni e godere della *sacrosanctitas*, ovvero diveniva sacro e inviolabile. A tale potestà tribunizia il senato aggiunse il diritto di convocare il senato. In questo modo Augusto continuava a detenere dei poteri che, presi isolatamente, erano compatibili con la tradizione repubblicana. Del tutto incompatibile con essa era, invece, il fatto che venissero detenuti contemporaneamente. Come contropartita, la rinuncia alla carica di console lasciava piena disponibilità della carica all'aristocrazia senatoria. Inoltre, con l'introduzione, a partire del 5 d.C., di consoli «suffetti» (supplenti) si aumentò il numero dei posti da ricoprire.

Quanto alle elezioni, esse erano state ristabilite in forma più o meno regolare sin dal 27 a.C. In realtà, le elezioni erano controllate da Augusto attraverso due procedure, la *nominatio*, cioè l'accettazione della candidatura da parte del magistrato che sovrintendeva all'elezione, e la *commendatio*, la raccomandazione da parte dell'imperatore stesso. Augusto realizzò, nel 5 d.C., un sistema di compromesso che teneva conto della nuova realtà politica. Di fatto all'assemblea popolare fu attribuito un ruolo del tutto marginale, mentre si perseguiva una sorta di equilibrio tra principe e senato. I comizi ratificavano infatti i candidati scelti da 10 apposite centurie miste di cavalieri e di senatori, che li designavano d'accordo con l'imperatore.

*Il problema
della successione*

*L'imperium maius
e la potestà
tribunizia*

1.4 Il perfezionamento della posizione di preminenza

Negli anni successivi si aggiunsero altre prerogative. Nel 22 a.C., in seguito a una carestia, Augusto rifiutò la dittatura offertagli dal popolo e assunse la *cura annonae*, cioè l'incarico di provvedere all'approvvigionamento di Roma, seguendo il precedente di Pompeo (vd. *supra*, Parte III, § 3.5, p. 143). Nel 19 e nel 18 a.C. esercitò anche i poteri di censore, ottenendo privilegi legati al consolato, tra cui il diritto di utilizzare le insegne dei consoli: la *sella curulis* e i 12 littori che portavano i fasci.

Anche Agrippa aveva ricevuto nel 23 a.C. un *imperium proconsulare* di 5 anni, grazie al quale si recò in Oriente, mentre Augusto si trovava a Roma.

Pacificazione
dell'Oriente

Tra il 22 e il 19 a.C., Augusto si portò sul confine orientale, dove era necessario sistemare la questione partica e armena. Attraverso una trattativa diplomatica riuscì a recuperare le insegne delle legioni di Crasso e Marco Antonio. Gli emblemi recuperati furono trasferiti a Roma nel tempio di Marte Ultore e il negoziato fu celebrato come una importante vendetta militare delle precedenti sconfitte e come la definitiva pacificazione dell'Oriente. Intanto Agrippa, ritornato a Roma, sposava la figlia di Augusto, Giulia, vedova di Marcello.

Nel 18 a.C. scadevano il mandato di 10 anni sulle province non pacificate attribuite ad Augusto nel 27 a.C., e quello concesso ad Agrippa nel 23 a.C. Entrambi si videro rinnovare per 5 anni l'*imperium proconsulare*. Agrippa, allo stesso tempo, ricevette anche la *tribunicia potestas*, così da rendere la sua posizione sempre più vicina a quella del *princeps*. Egli aveva già avuto nel 20 un figlio da Giulia, Lucio Cesare, e nel 18 un secondo, Caio. Nel 17 a.C. Augusto li adottò entrambi, facendone di fatto i suoi successori designati (vd. *infra*, § 1.8, p. 180).

Augusto assume
anche il titolo di
pontefice
massimo

Dopo questo momento non vi furono più variazioni di rilievo nei poteri di Augusto, salvo che nel 12 a.C., quando morì Lepido, che con Augusto e Antonio aveva costituito il triumvirato ed era sopravvissuto fino a quel momento rivestendo la carica di pontefice massimo. Fu allora che ad Augusto fu conferita anche questa carica, che lo poneva alla guida della vita religiosa di Roma. L'ultima espressione di riconoscimento ufficiale alla sua posizione di preminenza fu il conferimento del titolo di *pater patriae* ('padre della patria'), che il senato, i cavalieri e il popolo gli attribuirono nel 2 a.C.

1.5 I ceti dirigenti (senatori ed equites)

L'attribuzione dell'*imperium* proconsolare e del potere tribunizio, insieme alle altre prerogative che esaltavano la figura di Augusto, crearono, a fianco dell'ordinamento repubblicano, un potere personale non riconducibile alla somma delle magistrature repubblicane da cui esso era costituito. Sia nell'iniziativa politica a Roma, sia nel governo dell'Impero, cioè nell'amministrazione delle province, si ebbe una duplice sfera di competenza: quella tradizionale repubblicana e quella specifica del *princeps*.

Il senato, il principale organo della politica romana, negli ultimi anni della Repubblica aveva visto una profonda trasformazione nella sua composizione tradizionale, con un notevole aumento dei suoi membri (da 600 si era arrivati a più di 1.000) in seguito all'ingresso massiccio di sostenitori di Cesare e poi dei triumviri. Augusto agì su questa situazione in varie fasi e attraverso diversi provvedimenti, che miravano a ripristinare la dignità e il prestigio dell'assemblea senatoria favorendo, tra l'altro, l'accesso delle *élites* provinciali più fortemente romanizzate, ad esempio della Gallia meridionale e della Spagna.

Le misure prese da Augusto furono adottate principalmente in due occasioni, nel 29/28 a.C. e nel 18 a.C. Nella prima, nella sua veste di console, si fece conferire la potestà censoria e procedette alla *lectio senatus*, cioè alla revisione delle liste dei senatori, espellendo dall'assemblea le persone indegne, ovvero quelle la cui origine e il cui censo non corrispondevano agli *standard* normalmente previsti. Nel 18 a.C., sempre grazie alla potestà censoria, condusse una più radicale revisione, riportando il numero di senatori ai 600 previsti da Silla. Augusto, inoltre, rese la dignità senatoria una prerogativa ereditaria.

Il cursus honorum senatorio in età imperiale

In età imperiale il *cursus honorum* senatorio, cioè la successione delle cariche pubbliche riservate al massimo ordine dello Stato, si sviluppava di regola secondo le seguenti tappe:

XXvir. Il vigintivirato non è una vera e propria magistratura, ma piuttosto la denominazione collettiva di diversi collegi magistratuali.

Xvir stlitibus iudicandis (decemviro per il giudizio delle controversie: *stlis*, *stlitis* è in effetti un forma arcaica per il termine *lis*, *litis*), magistrato incaricato di giudicare le cause concernenti lo stato civile dei cittadini.

IIIvir capitalis (triumviro per la pena capitale), ausiliare del magistrato che amministrava la giustizia ed incaricato in modo particolare dell'applicazione della pena capitale.

IIIvir auro argento aere flando feriundo o *IIIvir monetalis* (triumviro per la coniazione dell'oro, dell'argento e del bronzo, o triumviro monetale), il magistrato incaricato della coniazione della moneta in bronzo senatoria.

IIIvir viarum curandarum (triumviro per la cura delle vie), magistrato che aveva una funzione di sovrintendenza sulle vie della città di Roma, sotto la supervisione degli edili.

Il numero complessivo di magistrati che detenevano queste quattro diverse funzioni era appunto di 20 (10+3+3+4), da qui il nome vigintivirato.

Un anno di servizio militare come *tribunus militum laticlavus*. In età imperiale abbiamo due diversi tipi di tribunato militare, quello rivestito dagli appartenenti all'ordine senatorio e quello proprio dei membri

dell'ordine equestre: i diversi tribuni si distinguevano da una particolarità del loro tradizionale abito, la toga, che aveva una banda purpurea larga nel caso di un tribuno senatorio (da qui la denominazione *laticlavus*), una banda più stretta nel caso dei tribuni equestri (che in effetti sono noti col nome di *tribuni militum angusticlavii*). Non era raro che i giovani predestinati ad una brillante carriera politica venissero nominati *Seviri equitum Romanorum*, cioè comandanti di uno dei sei squadroni dei cavalieri romani.

Quaestor. Vi erano diversi tipi di questori, tra i quali:
quaestor urbanus, una sorta di tesoriere del senato;
quaestor propraetore provinciae..., il questore incaricato dell'amministrazione finanziaria delle province del senato e del popolo romano, con poteri propretorii, cioè equivalenti a quelli del pretore;
quaestor principis, portavoce dell'imperatore presso il senato;
quaestor consulis, portavoce del console presso il senato.

Tribunus plebis / Aedilis. Le due magistrature erano considerate sullo stesso piano, un uomo politico poteva cioè rivestire indifferentemente o l'una o l'altra per poter poi passare al successivo gradino della carriera. L'edile poteva essere *aedilis plebis*, una carica riservata ai plebei, come del resto il tribunato della plebe, o *aedilis curulis*, magistratura che poteva essere ricoperta anche dai patrizi. I patrizi potevano saltare il grado tribunizio/edilizio del *cursus honorum* per passare direttamente alla tappa successiva della carriera.

Praetor. Vi erano diversi tipi di pretori, tra i quali:
praetor urbanus, che amministrava le cause giudiziarie che vedevano coinvolti due cittadini romani;
praetor peregrinus, che amministrava la giustizia nelle cause in cui almeno una delle due parti non aveva la cittadinanza romana;
praetor aerarii, incaricato della sovrintendenza dell'*aerarium*, la cassa statale.

Funzioni militari
e di governo delle
province
degli ex pretori

Gli ex pretori erano chiamati a rivestire alcune funzioni proprie del loro rango; nel detenere queste funzioni essi non erano vincolati dalla norma dell'annualità e dell'intervallo di tempo che regolava l'accesso alle magistrature. Tra le funzioni di rango pretorio possiamo ricordare:
legatus legionis, comandante in capo della legione;
legatus Augusti pro praetore provinciae..., governatore di una delle province imperiali di minore importanza;
proconsul, governatore di una delle province del senato e del popolo romano di minore importanza.

Consul. In età imperiale i consoli possono essere ordinari (i magistrati che entravano in carica il 1 gennaio ed avevano la funzione eponima) o suffetti (i consoli che entravano in carica nel corso dell'anno, sostituendo i consoli ordinari; in un anno vi potevano essere diverse coppie di consoli suffetti).

Anche gli ex consoli erano chiamati a rivestire alcune funzioni proprie del loro rango, per esempio:

Le grandi curatele, come la funzione di *curator operum publicorum*; *legatus Augusti pro praetore*, governatore di una delle più importanti province imperiali;

Proconsul, governatore di una delle più importanti province del senato e del popolo romano, quelle di Africa e di Asia;

praefectus Urbi.

Censor. In età imperiale la censura, un tempo vertice della carriera politica, viene rivestita solamente dagli imperatori. La carica come tale scompare con Domiziano.

Nella documentazione epigrafica, il *cursus honorum* può apparire in ordine diretto, dalla carica più bassa a quella più alta, o in ordine inverso, dalla più alta alla più bassa, oppure secondo un ordine personalizzato, per così dire, in cui sovente si colloca in posizione preminente il consolato e si raggruppano le altre cariche secondo criteri diversi, per esempio quello geografico. L'ordine cronologico non è mai rispettato nella menzione delle funzioni sacerdotali, che sono solitamente collocate in posizione preminente nei testi delle iscrizioni. Le più importanti funzioni sacerdotali detenute da senatori in età imperiale sono quelle di *augur*, *flamen*, *frater Arvalis*, *pontifex* e *XVvir sacris faciundis*.

I segni esteriori della dignità senatoria ed equestre

Durante la Repubblica chi possedeva un censo pari a 400.000 sesterzi e rispondeva ad alcune caratteristiche che ne definivano la dignità (nascita libera, esercizio di professioni non disonorevoli) apparteneva al ceto equestre. Quindi anche i figli dei senatori, fino al momento in cui non accedevano alla questura, erano semplici cavalieri. I senatori si distinguevano dagli *equites* solo per aver intrapreso una carriera politica, che assicurava loro l'ingresso in senato, e avevano la possibilità di mostrarlo esteriormente portando il laticlavio, una larga striscia color porpora sulla toga. Nell'ultima fase della Repubblica numerosi figli di cavalieri e senatori avevano usurpato questo diritto, portando il laticlavio senza essere realmente membri del senato. Augusto proibì l'uso del laticlavio ai figli dei cavalieri, mentre lo consentì ai figli dei senatori, che rimanevano cavalieri, ma potevano così segnalare la loro condizione. Infine innalzò il censo minimo per entrare in senato a un milione di sesterzi.

Creazione di un vero e proprio ordine senatorio

In taluni casi Augusto stesso poteva concedere il diritto ad entrare in senato a chi non apparteneva a una famiglia senatoria. Naturalmente era necessario rivestire una magistratura, ma Augusto si riservava la facoltà di intervenire designando a una carica propri candidati. Addirittura poteva direttamente cooptare delle persone inserendole in senato tra le fila di coloro che avevano rivestito una determinata magistratura (cioè tra gli ex pretori o tra gli ex questori), attraverso la procedura dell'*adlectio*.

In questo modo Augusto realizzò una distinzione netta tra *ordo equester* e *senatus*, creando un vero e proprio *ordo senatorius*, non vincolato alla partecipazione effettiva al senato, ma formato dalle famiglie senatorie, da cui l'assemblea poteva reintegrarsi in modo consistente.

D'altra parte anche l'appartenenza all'*ordo equester* fu codificata attraverso principi generali e appositi senatoconsulti: anche in questo caso l'intervento del principe poteva essere determinante per accedere al ceto equestre.

Si definirono così in modo rigoroso i due raggruppamenti da cui veniva reclutata la classe dirigente dello Stato romano, gli amministratori militari e civili e i più importanti ufficiali dell'esercito.

*I senatori
coadiuvati
da esponenti
dell'ordine
equestre*

I senatori detenevano tutte le più importanti magistrature a Roma e le maggiori posizioni di comando civile e militare in provincia. Poiché il loro numero non era sufficiente, vennero impiegati anche dei membri dell'ordine equestre, oltre che in ambito giudiziario e negli appalti pubblici, come già nella Repubblica, anche in campo militare e in cariche amministrative.

La carriera equestre in età imperiale

Non è semplice schematizzare la carriera dei membri dell'ordine equestre, dal momento che questa, nel corso dell'età imperiale, non mostra i tratti di regolarità che caratterizzano in buona misura il *cursus honorum* senatorio. Tuttavia si può affermare che una carriera equestre nei primi due secoli dell'Impero si svolgeva tipicamente attraverso le seguenti tappe:

Comandi militari, in genere tre, ovvero:

il comando di un reparto della fanteria ausiliaria (*cobors*), come *praefectus cohortis*;

il comando di un reparto legionario, come *tribunus militum angusticlavius*;

il comando di un reparto della cavalleria ausiliaria (*ala*), come *praefectus alae*.

*Funzioni
finanziarie
e di governo
dei procuratori*

Le procuratele, in particolare:

le procuratele finanziarie, con l'amministrazione dei grandi uffici finanziari centrali, come per esempio quello relativo alla *vicesima hereditatum*, la tassa del 5% sulle successioni creata da Augusto, o la gestione dei beni imperiali in una provincia (o in gruppo di province); le procuratele-governatorati di alcune province, come per esempio le province alpine, la Rezia, il Norico, la Giudea, le province della Mauritania (vd. *infra*, § 1.6, p. 176).

I due diversi tipi di procuratele non venivano rivestiti secondo un ordine prefissato: poteva dunque accadere che un equestre fosse prima *procurator* finanziario in una provincia, poi procuratore-governatore in un altro distretto, infine fosse chiamato a dirigere uno dei grandi uffici finanziari di Roma. A partire dall'età degli Antonini le procuratele possono piuttosto essere classificate in base alla loro retribuzione annua, indipendentemente dal carattere dell'incarico: i membri dell'ordine equestre potevano dunque ricoprire, progressivamente, procuratele

sessagenarie, centenarie, ducenarie e infine trecenarie (che prevedevano, rispettivamente, uno stipendio di 60.000, 100.000, 200.000 e 300.000 sesterzi all'anno) (vd. *infra*, § 4.3, p. 209).

Talvolta il comando di una delle due flotte imperiali di Miseno e di Classe, in qualità di *praefectus classis*.

Le grandi prefetture, in particolare le cariche di:

praefectus Aegypti, governatore della importantissima provincia d'Egitto; questa carica, inizialmente, costituiva il vertice della carriera equestre (vd. *infra*, § 1.6, p. 176);

praefectus praetorio, il comando della guardia pretoriana, il cui straordinario peso politico fece ben presto del prefetto del pretorio il cavaliere più importante dell'Impero, a scapito dello stesso prefetto d'Egitto (vd. *infra*, § 1.7, p. 177);

praefectus annonae, responsabile dei servizi di approvvigionamento della città di Roma;

praefectus vigilum, comandante delle squadre di *vigiles* addetti alla vigilanza notturna e allo spegnimento degli incendi.

1.6 Roma, l'Italia, le province

Come veniva dunque governato lo Stato e amministrata la vasta compagine imperiale a seguito delle innovazioni introdotte da Augusto?

Per quanto riguarda Roma, che contava probabilmente già quasi un milione di abitanti, l'azione di Augusto si può valutare su due piani: quello monumentale e quello della razionalizzazione dei servizi. In coerenza con l'ideologia della restaurazione repubblicana, Augusto non diede alcun rilievo particolare alla propria residenza, se si eccettuano i segni di onorificenza che gli aveva conferito il senato (vd. *supra*, § 1.1, p. 165: la corona civica, gli allori all'ingresso) e il fatto che, con la sua elezione a pontefice massimo, una parte di essa era divenuta un edificio pubblico, ospitando vi il focolare di Vesta, di cui sua moglie Livia divenne sacerdotessa. Sempre accanto alla sua casa sul Palatino fece costruire anche un tempio ad Apollo, la sua divinità tutelare. Ma egli concentrò la sua attività edilizia soprattutto nel Foro Romano, dove completò i programmi edilizi di Cesare.

Nel Foro Giulio Augusto fece costruire un tempio per Cesare divinizzato, di fronte una tribuna per gli oratori, ornata con i rostri delle navi battute a Azio, e accanto l'arco partico, su cui erano raffigurate le insegne di Crasso e Antonio recuperate nel 19 a.C. Restaurò poi la sede del senato ed eresse in seguito una basilica in nome di Caio e Lucio Cesari, i figli di Agrippa e Giulia prematuramente scomparsi. Costruì inoltre un nuovo Foro, il *Forum Augusti*, con al centro il tempio di Marte Ultore, nei cui rilievi e statue si celebrava la famiglia Giulia a partire dalla sua mitica ascendenza nell'eroe troiano Enea (vd. Cartina 8, p. 174). Trasformò poi l'aspetto del Campo Marzio, edificandovi tra l'altro il *Pantheon* e il suo mausoleo, un complesso architettonico che occupava tutta la parte settentrionale del Campo Marzio, in cui, attraverso immagini

Il programma di rinnovamento edilizio di Augusto

e iscrizioni, veniva celebrata l'opera del *princeps*. Davanti al mausoleo erano infatti incise su pilastri di bronzo le *Res Gestae*, la già citata autobiografia di Augusto (vd. *supra*, § 1.2, p. 166). L'originale di questa importante iscrizione è andato perduto ma possediamo ancora oggi una copia proveniente dall'odierna Ankara, in Turchia, che ci consente anche di sapere che il testo fu trasmesso dopo la morte di Augusto, per sua disposizione testamentaria, in tutte le province dell'Impero. Le immagini di Augusto, il ricordo delle sue imprese e della sua famiglia, erano mantenute vive per tutta Roma.

Durante il principato di Augusto, soprattutto per opera di Agrippa, furono costruiti o restaurati anche molti edifici pubblici, acquedotti, terme, teatri e mercati e ci si preoccupò dell'organizzazione di servizi importanti per l'approvvigionamento alimentare e idrico e per la protezione dagli incendi e dalle inondazioni che periodicamente devastavano la città. Furono adottate disposizioni legislative e furono creati appositi servizi, man mano che le circostanze dimostravano le lacune del sistema precedente.

Cartina 8 - I fori imperiali



*L'annona
romana e la
prevenzione
degli incendi*

La carestia che colpì Roma nel 22 a.C. indusse Augusto ad assumere la *cura annonae*, e con i propri mezzi finanziari riuscì a fronteggiare l'emergenza (vd. *supra*, § 1.4, p. 168). In quell'occasione pare che sia stato assegnato ad alcuni senatori l'incarico di provvedere alle distribuzioni gratuite di grano. Solo diversi anni dopo, verso l'8 d.C., in seguito ad un'altra grave crisi, Augusto istituì un servizio stabile, che doveva provvedere al rifornimento granario dalle province, con a capo un prefetto di ordine equestre, il *praefectus annonae*, che disponeva di un grande potere. Alla morte di Agrippa, che fino a quel momento si era occupato dei più importanti servizi dell'Urbe in quanto edile, la cura dell'approvvigionamento idrico, il mantenimento degli edifici pubblici e sacri, la cura delle strade e delle rive del Tevere passò a collegi di senatori. Per la prevenzione degli incendi, dopo diversi esperimenti, Augusto creò un corpo di vigili del fuoco, organizzati in sette coorti di 500-1000 uomini, ciascuna delle quali doveva proteggere due dei 14 quartieri in cui aveva diviso Roma. Anche a capo dei vigili, come già dell'annona, fu messo un prefetto di ordine equestre.

Il governo di Roma era invece attribuito a un *praefectus Urbi* appartenente all'ordine senatorio.

*Divisione
dell'Italia
in regioni*

L'Italia non fu pressoché interessata da riforme amministrative. Dopo le guerre sociali e la legislazione cesariana tutti gli abitanti dell'Italia erano diventati cittadini romani. Le circa 400 città italiche godevano di autonomia interna, erano dotate di un proprio governo municipale e non erano soggette all'imposta fondiaria. Augusto divise l'Italia in 11 regioni, che servivano in primo luogo per il censimento delle persone e delle proprietà, ma non vi erano funzionari amministrativi responsabili di queste suddivisioni. I più importanti provvedimenti riguardarono in primo luogo l'organizzazione di un sistema di strade e di un servizio di comunicazioni, soprattutto a scopo militare, affidato alla responsabilità dei magistrati municipali e organizzato da un *praefectus vehiculorum* equestre. Vi furono inoltre numerose iniziative di rinnovamento edilizio nelle città dell'Italia: porte, mura, strade, acquedotti.

L'amministrazione delle province invece, pur rimanendo essenzialmente fondata sul sistema repubblicano, vide un cambiamento di natura soprattutto politica, che rifletteva la duplicità di sfere delle competenze che si era determinata nello Stato tra *princeps* da un lato e senato e popolo dall'altro (vd. Cartina 10, pp. 226-227).

Le province che ricadevano sotto la responsabilità diretta di Augusto erano quelle in cui si trovavano una o più legioni. Queste province «non pacificate», ovvero di frontiera o di recente conquista, crebbero dalle iniziali 5 fino a raggiungere il numero di 13 alla fine del suo principato. Tali province venivano governate da appositi legati, i cosiddetti *legati Augusti pro praetore*, scelti tra i senatori di rango pretorio o consolare (cioè tra ex consoli ed ex pretori) a seconda del numero di legioni assegnate a ciascuna provincia: la qualifica di propretore indica che essi erano subordinati all'*imperium* di tipo proconsolare detenuto da Augusto. I legati, il cui mandato era di durata variabile a discrezione della volontà del principe, avevano il governo della provincia e il comando delle legioni, ma non il potere di riscuotere le tasse, la cui organizzazione era affidata a procuratori di rango equestre, che si occupavano anche del controllo dei beni fondiari imperiali, delle miniere e delle cave.

*Il governo
delle province
senatorie*

Nelle altre province, quelle di competenza del popolo romano, che arrivarono a dieci all'inizio del I secolo d.C., in genere prive di legioni al loro interno («province pacificate»), i governatori, seguendo la prassi repubblicana, erano sempre senatori, ma in questo caso erano scelti a sorte tra i magistrati che avevano ricoperto la pretura o il consolato. Restavano in carica un solo anno, comandavano le forze militari presenti nella loro provincia (di solito piccole unità di truppe ausiliarie, visto che solo in Africa, tra le province del popolo, vi era una legione), assistiti dai questori. Anche nelle province del popolo Augusto poteva intervenire in virtù del suo *imperium maius* (vd. *supra*, § 1.3, p. 167).

*L'Egitto affidato
a un prefetto
di rango equestre*

Un'eccezione a questo ordinamento era costituito dall'Egitto che, subito dopo la vittoria su Antonio e Cleopatra, era stata assegnata a un prefetto di rango equestre, nominato da Augusto. Il prefetto d'Egitto comandava le legioni ivi installate ed era responsabile dell'amministrazione e della giustizia. Si trattò probabilmente di una soluzione dettata dalle particolari circostanze in cui la provincia venne creata e dalla sua importanza per l'approvvigionamento granario di Roma. L'Egitto, infatti, rimase l'unica grande provincia governata da un prefetto equestre. Vi furono alcune regioni rette da cavalieri, come la Giudea, le Alpi Marittime e Graie e, a partire da Claudio, la Rezia e il Norico, ma si trattava spesso di piccoli territori, con caratteristiche particolari o esigenze militari specifiche. Spesso inoltre i governatori equestri erano soggetti al comando del governatore di rango senatorio della provincia vicina, come nel caso della provincia di Giudea, il cui prefetto era sottoposto al legato di Siria.

Quella che abbiamo descritto era comunque una situazione in continua evoluzione. A seconda delle necessità, furono adottate le soluzioni più idonee: una provincia come la Betica, una volta pacificata, passò dalla sfera di competenza di Augusto a quella del popolo; altre province, al contrario, al manifestarsi di fermenti di guerra, passarono sotto il controllo del principe.

Fu necessario inoltre creare un sistema razionale per l'esazione di imposte e tasse, che mitigasse lo sfruttamento brutale delle requisizioni adottate per le guerre civili ed esterne. Per superare i limiti dimostrati nella tarda Repubblica dall'arbitrio di governatori e appaltatori, Augusto stabilì nuovi criteri per determinare l'ammontare dei tributi meglio commisurati alle capacità contributive dei provinciali. Il nuovo sistema aveva come presupposto una misura dei terreni, su cui era imposta la tassa fondiaria, il *tributum soli*, e il censimento della popolazione, con cui si determinava il numero dei provinciali non cittadini romani, che dovevano pagare la tassa *pro capite*.

1.7 L'esercito, la 'pacificazione' e l'espansione

All'indomani di Azio, gli uomini impegnati nell'esercito superavano di gran lunga le necessità e i mezzi dell'Impero. La paga dei soldati gravava sulla cassa dello Stato, l'*aerarium Saturni*, in cui confluivano le imposte regolari delle province, ma i costi della liquidazione dei veterani rappresentavano un peso straordinariamente alto e in un primo tempo

furono sostenuti con il bottino di guerra e con il patrimonio personale di Augusto. Si trattava di smobilitare gli antichi combattenti – ne furono congedati in più fasi circa 300.000 – conservandone il favore. In un primo tempo i veterani ricevettero soprattutto terre, in Italia e in alcune province. Successivamente ottennero per lo più del denaro. Infatti la creazione di una cassa speciale nel 6 d.C., l'erario militare, finanziata con i proventi di una tassa apposita sulle eredità (la *vicesima hereditatium*), garantì al soldato che avesse ottenuto l'*honestia missio* (una sorta di certificato di servizio onorevole) un premio di congedo.

Con Augusto il servizio militare nelle legioni fu riservato in linea di principio a volontari, che per lo più erano ancora italici, anche se incominciava ad essere apprezzabile il contributo dei provinciali. L'esercito, dunque, era formato da professionisti, che restavano in servizio per venti e più anni e che ricevevano un soldo di 225 denari l'anno. Si costituì quindi una forza permanente effettiva composta da 25 legioni, ciascuna delle quali era designata da un numero e da un nome (per esempio la *III Augusta* era stanziata in Africa, vd. Cartina 10, pp. 226-227).

Un'altra innovazione importante fu l'istituzione di una guardia pretoriana – permanente, affidata al comando di un prefetto di rango equestre. Si trattava di un corpo militare d'*élite* composto da nove coorti (circa 9.000 uomini), reclutato prevalentemente tra cittadini romani residenti in Italia, che godeva di privilegi quali un soldo più elevato e migliori condizioni di servizio, essendo stanziato presso Roma. Augusto costituì inoltre dei contingenti regolari di truppe ausiliarie di fanteria e cavalleria, reclutate tra i popoli soggetti all'Impero e comandate da ufficiali romani ma anche da capi di tribù locali.

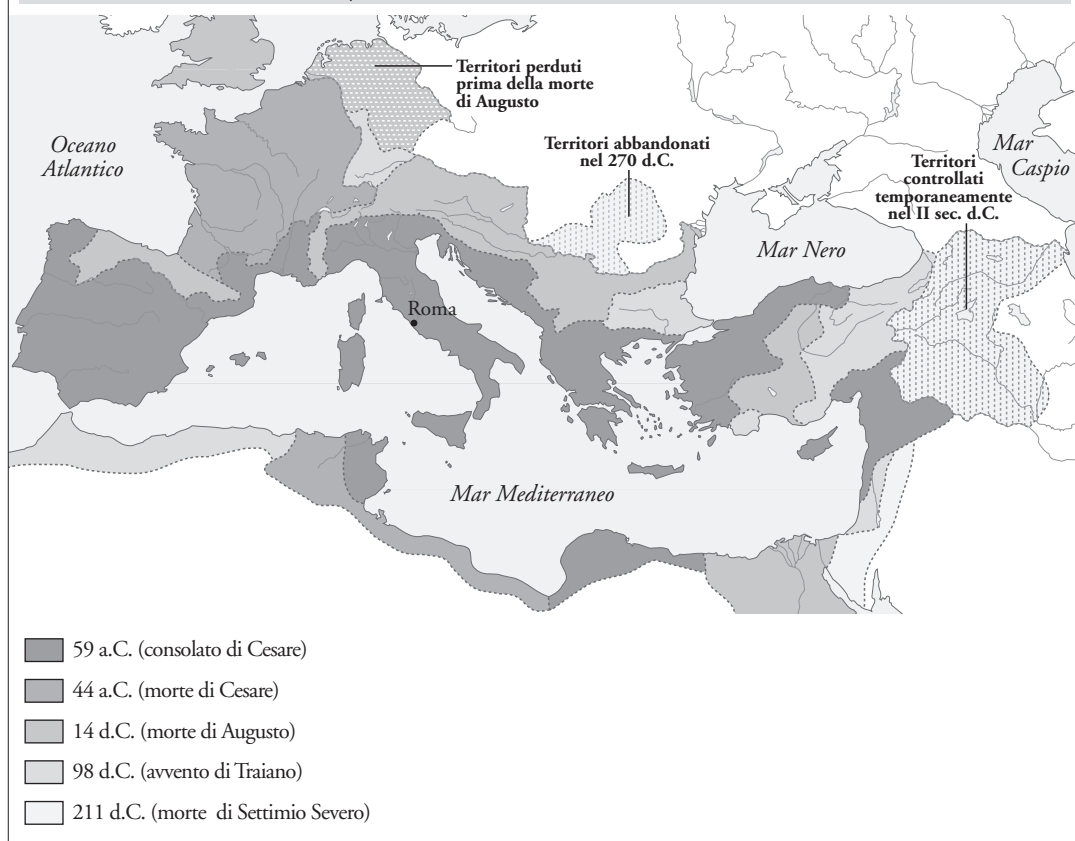
La flotta stazionava in due porti, a Miseno e a Ravenna, ed era sottoposta al comando di un prefetto equestre.

Innegabili furono i successi di Augusto anche in quella che per semplicità chiameremo «politica estera», un campo di attività da lui sempre considerato di sua diretta competenza. Ciò non toglie che durante il suo regno le acquisizioni territoriali vere e proprie dell'Impero furono limitate, malgrado guerre lunghe e impegnative un po' su tutti i fronti. È questione controversa se questo sia stato il risultato di una scelta consapevole oppure il prodotto di una somma di circostanze occasionali. Non va dimenticato che Augusto compì in tre occasioni, nel 29 a.C. (dopo la vittoria di Azio), nel 25 a.C. (in seguito alla guerra cantabrica) e probabilmente nel 10 a.C. (dopo la spedizione in Arabia), un atto di grande valore simbolico: la chiusura del tempio di Giano, una sorta di gesto propagandistico per indicare che iniziava una stagione di pace.

Augusto preferì affidare alla diplomazia, piuttosto che alle armi, le questioni orientali. In Egitto furono estesi i confini meridionali grazie all'azione del primo prefetto d'Egitto, C. Cornelio Gallo, che concluse un accordo con gli Etiopi (29-27 a.C.); il secondo prefetto d'Egitto condusse anche una spedizione fino allo Yemen meridionale, per assicurare le vie commerciali con l'Oriente (25-24 a.C.). I confini con il regno partico vennero invece stabilizzati grazie a trattative diplomatiche e grazie ai rapporti politici stretti con gli Stati contigui ai territori provinciali. Con i sovrani di tali regni (Erode, re di Giudea, Archelao, re di Cappadocia, e Polemone re del Ponto) furono stretti trattati di amicizia

*La politica
orientale*

Cartina 9 - L'Estensione dell'Impero da Cesare a Settimio Severo



che li ponevano in un rapporto di patronato-clientela con l'imperatore, tanto che sono spesso definiti «regni clienti» di Roma. Si creavano in questo modo alcuni Stati cuscinetto nell'ambito dell'egemonia romana, che assolvevano a una funzione di controllo su zone poco urbanizzate al margine del deserto. Al di là dell'Eufrate una zona particolarmente critica era costituita dall'Armenia, dove gli interessi di Roma si scontravano con quelli dello Stato partico. Nelle trattative diplomatiche del 20 a.C., Augusto era riuscito a farsi restituire le insegne delle legioni romane di Crasso e Antonio da parte di Fraate IV re dei Parti (vd. *supra*, § 1.4, p. 168). Nello stesso anno Tiberio, il figlio di primo letto di sua moglie Livia, riuscì a incoronare re d'Armenia Tigrane II, che divenne re cliente di Roma. Attraverso questa politica di accordi Augusto riduceva l'intervento militare e amministrativo in Oriente per concentrarsi sull'Occidente.

Il vero teatro degli scontri militari del principato di Augusto fu infatti in Occidente. Nei primi anni di regno gli interventi militari si concentrarono nella penisola iberica (27-25 fino al 19 a.C.), che fu finalmente pacificata (vd. *supra*, § 1.3, p. 166), e nell'area alpina occidentale, dove nel 25 a.C. furono sottomessi i Salassi della Val d'Aosta e fu fondata, a presidio della zona, la colonia di *Augusta Praetoria*, l'attua-

le Aosta. Nel 21-20 a.C. L. Cornelio Balbo, un proconsole originario di Cadice in Spagna, estese il controllo romano nell'Africa meridionale e sud-occidentale contro le tribù dei Garamanti. Fu l'ultimo generale romano a celebrare un trionfo. Ma fu sul confine renano e danubiano che, attraverso vicende alterne di vittorie e sconfitte, gli eserciti romani furono impiegati per lungo tempo e i confini furono ampliati stabilmente con l'occupazione di nuovi territori. La conquista della Rezia, della Vindelicia e del Norico, cioè dell'arco alpino centrale sino all'alto corso del Danubio, fu realizzata nel 16 e nel 15 a.C., dai figliastri di Augusto, Tiberio e Druso. Pochi anni dopo, tra il 14 e il 9 a.C., fu occupata la Pannonia (l'attuale Ungheria). La successiva acquisizione della Mesia (l'attuale Bulgaria) segnò il definitivo consolidamento della frontiera danubiana.

La propaganda di Augusto non riuscì, tuttavia, a mascherare quello che innegabilmente fu un insuccesso: la mancata sottomissione della Germania. L'obiettivo da conseguire, con una complessa serie di campagne militari, doveva essere la linea del fiume Elba. All'Elba i Romani arrivarono con Druso nel 9 a.C. e, in seguito, anche con altri generali, ma il territorio germanico a oriente del Reno non fu mai stabilmente sottomesso. Nel 6 d.C. scoppiò una grande rivolta delle tribù germaniche, che riuscirono a far fronte comune contro l'invasore. Nel 9 d.C. si ebbe un episodio decisivo: nella foresta di Teutoburgo Quintilio Varo fu sconfitto da Arminio e tre legioni risultarono annientate. Anche se negli anni successivi si condussero altre spedizioni in Germania, ormai si trattava solo di operazioni di carattere limitato. La frontiera, come si sarebbe compreso meglio in seguito, doveva rimanere il Reno.

*La mancata
sottomissione
della Germania*

1.8 La successione

I particolari poteri che Augusto aveva via via ricevuto dal senato in diverse circostanze e che insieme al suo carisma ne avevano creato l'*auctoritas* non costituivano, tuttavia, una vera e propria carica a cui dopo la sua morte qualcuno potesse succedere, né tali poteri e tale posizione potevano essere trasmessi, secondo un principio dinastico proprio delle monarchie ellenistiche, con un singolo atto a una persona della sua famiglia o del suo *entourage* senza ledere le prerogative dell'ordinamento repubblicano.

Augusto, che non aveva figli maschi, ma solo una figlia femmina, Giulia, doveva trovare dunque il modo di far sì che la sua posizione di potere non andasse perduta con la sua morte, ma rimanesse nella sua famiglia, senza tuttavia imporre una svolta apertamente monarchica alle istituzioni.

La prima preoccupazione di Augusto fu quella di integrare la propria famiglia nel nuovo sistema politico e nella propaganda ideologica, celebrandone l'ascendenza divina (i capostipiti sarebbero stati Venere ed Enea), riprendendo così in forma estrema la consuetudine di nobilitazione degli antenati già propria degli aristocratici romani. Nella sua veste di *pater familias* sottolineava inoltre il carattere romano tradiziona-

le della propria *gens*, e la ampliava con i successivi matrimoni della figlia Giulia e le adozioni, allargando l'area del suo prestigio anche ai più stretti amici e collaboratori. Il ruolo di primo piano assunto dalla *domus principis* gli consentiva di trasferire al proprio erede anche le clientele e il prestigio (ovvero le basi del suo potere) che secondo la tradizione romana appartenevano al patrimonio di una famiglia della nobiltà gentilizia. La posizione del *princeps* nello Stato veniva d'altra parte rafforzata dai meriti e dalle distinzioni via via acquisiti dai suoi figli adottivi e dalle persone della sua cerchia, come Agrippa. L'erede scelto all'interno della famiglia avrebbe ricevuto non solo il patrimonio privato ma, grazie alla particolare posizione, anche una sorta di prestigio che gli garantiva un accesso privilegiato alla carriera politico-militare e un ruolo singolare nella *res publica*. Tramite una carriera magistratuale eccezionalmente abbreviata e all'attribuzione di poteri straordinari, sul modello di Augusto, la potestà tribunizia e l'*imperium* proconsolare in primo luogo, veniva di fatto designato alla successione alle funzioni pubbliche del *princeps*.

La strategia
dinastica

Fu attraverso il matrimonio di Giulia con il nipote Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, nel 23 a.C., che Augusto cercò, per la prima volta, di inserire un discendente maschio nella famiglia, dotandolo inoltre già da giovanissimo di prerogative quali l'ammissione al senato e il consolato prima dell'età prevista, per renderlo il più possibile adatto ad assumere almeno alcune delle proprie competenze, visto che si sentiva vicino alla morte per la grave malattia che lo aveva colpito in Spagna. Augusto recuperò la salute e superò la crisi politica, mentre Marcello morì nello stesso 23 a.C. (vd. *supra*, § 1.3, p. 167).

La seconda personalità a cui Augusto pensò di poter gradualmente trasferire alcune delle sue prerogative fu Agrippa, il quale divorziò dalla prima moglie e sposò Giulia, vedova di Marcello, e ricevette l'*imperium* proconsolare e la potestà tribunizia. Nel 17 a.C., Augusto adottò i due figli di Giulia e Agrippa, Caio e Lucio Cesari, preparandoli ad una eventuale successione al padre. Ma nel 12 a.C. Agrippa morì (vd. *supra*, § 1.4, p. 168).

Considerato che i due ragazzi erano ancora minorenni, Augusto si rivolse ai figli della terza moglie Livia, nati dal primo matrimonio di questa con Tiberio Claudio Nerone: Tiberio e Druso. Tiberio, che aveva sposato Vipsania, una figlia del primo matrimonio di Agrippa, dovette divorziare e sposare Giulia nell'11 d.C. Tiberio ricoprì due volte il consolato, celebrò persino un trionfo per le sue campagne germaniche nel 7 d.C., ricevette nel 6 d.C. la potestà tribunizia, ma poi si ritirò dalla vita politica e si autoesilò nell'isola di Rodi, forse a causa del pessimo rapporto con Giulia o forse a causa della predilezione mostrata da Augusto per i due figli di Agrippa. In ogni modo Caio Cesare e Lucio Cesare non poterono diventare reali avversari di Tiberio perché la morte li colse giovanissimi nel 2 e nel 4 d.C. Già nel 2 d.C. Tiberio era tornato a Roma e aveva sciolto il matrimonio con Giulia, colpita da uno scandalo a causa dei suoi amanti e condannata all'esilio dal padre stesso; Augusto infatti aveva proposto a Roma una serie di leggi moralizzatrici che volle applicare a sua figlia stessa, come esempio della sua sottomissione allo Stato.

*Tiberio viene
designato
come successore*

Augusto pretese allora da Tiberio che adottasse Germanico, il figlio di suo fratello Druso e di Antonia, figlia di M. Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto, anche se Tiberio aveva un suo proprio figlio di nome Druso (che chiameremo minore, per distinguerlo dallo zio Druso maggiore morto nel 9 a.C. in Germania, vd. *infra*, Stemma, p. 185). Tiberio adottò Germanico nel 4 d.C. e Augusto adottò contemporaneamente Tiberio. Successivamente a Tiberio fu conferita la potestà tribunizia e l'*imperium* proconsolare. Nel 13 d.C. celebrò il trionfo sui Germani e gli venne conferito un *imperium* pari a quello di Augusto, in modo che potesse intervenire in tutte le province e che l'esercito potesse essere interamente sotto il suo comando. Così, alla morte di Augusto, esisteva già una personalità con pari poteri in campo civile e militare che poteva in un certo modo ereditare l'influsso e il carisma che Augusto aveva reso una prerogativa della propria casa, anche attraverso una diffusa opera di propaganda culturale.

1.9 L'organizzazione della cultura

Abbiamo visto sopra, a proposito di Roma, come il programma edilizio di Augusto mirasse a completare i progetti di Giulio Cesare e a celebrare propagandisticamente il ritorno della tradizione repubblicana (vd. *supra*, § 1.6, pp. 173-174). Uno specifico programma figurativo esaltava la pacificazione e una fittizia discendenza da una progenitrice divina, Venere, e da un mitico progenitore, Enea. Ma la politica culturale di Augusto non trovò espressione solo nelle arti figurative e nella trasformazione architettonica di Roma. La celebrazione della pace e della figura provvidenziale di Augusto si manifestò anche in pubbliche cerimonie, nella monetazione, nella letteratura e, in generale, nel coinvolgimento degli intellettuali nella promozione del consenso al suo programma di restaurazione morale all'interno dello Stato e di pacificazione all'esterno.

Uno dei documenti che più chiaramente lascia intendere come Augusto interpretasse la propria opera è sicuramente la sua autobiografia (vd. *supra*, § 1.2, p. 166 e § 1.6, p. 174). Nelle *Res Gestae* Augusto ripercorre tutte le tappe del proprio operato, sia costituzionale che militare, illustrando in che modo abbia reso soggetto il mondo al potere del popolo romano e abbia portato pace e prosperità estendendo i confini del potere romano.

Anche attraverso le opere di storici come Tito Livio o dei grandi poeti dell'età augustea, tuttavia, possiamo intendere quali fossero i messaggi, le idee e la politica culturale dell'epoca. Virgilio nelle *Ecloghe* e nelle *Georgiche* canta la pace che il nuovo regno ha garantito e il ritorno della sicurezza nella tradizionale vita dei campi, nell'*Eneide* celebra Enea come antenato di Augusto e profetizza il suo dominio universale.

Così pure in Orazio, Properzio, Ovidio si riflette la propaganda dominante dell'epoca, con l'estensione del dominio di Roma fino ai confini dell'ecumene, la sottomissione dei popoli non ancora assoggettati, l'umiliazione del fasto orientale, la vendetta sui Parti, la celebrazione della figura di Augusto come il provvidenziale salvatore della romanità contro la barbarie. L'adesione degli intellettuali al programma del principe si doveva in gran parte a Mecenate. Questi con un'opera di persuasione e,

*Le Res Gestae:
un documento
di propaganda
ideologica*

in taluni casi, intervenendo per aiutare chi, come Orazio o Virgilio, si trovava in situazioni critiche a seguito delle guerre civili, riuscì a legare poeti e artisti agli ideali della politica augustea e a coniugare il fiorire di una raffinata letteratura basata sui modelli della cultura letteraria greca con l'adesione ai tradizionali valori italici e romani.

Naturalmente però sarebbe del tutto fuorviante pensare a un'adesione totale degli intellettuali al programma augusteo. Dobbiamo, infatti, tener conto anche di quanto non ci è pervenuto e che ha subito un processo di volontaria o involontaria cancellazione, in quanto non consono all'atmosfera dominante. Sappiamo con certezza dell'esistenza di voci dissidenti, come quella dell'antoniano Asinio Pollione o dello storico greco Timagene, e sappiamo anche che un poeta come Ovidio, che fece parte del circolo di Mecenate. Questi la fine del principato augusteo fu relegato a Tomi nel Ponto, accusato di aver scritto carmi che non erano in linea con la riforma dei costumi introdotta dalla legislazione moralistica di Augusto.

Altri momenti importanti di esaltazione della figura di Augusto e di diffusione a Roma e nelle province dell'ideologia provvidenzialistica furono le celebrazioni di particolari ricorrenze e l'istituzione di un vero e proprio culto della sua persona. Per le prime, possiamo ricordare la celebrazione dei *ludi saeculares*, tenuti a Roma nel 17 a.C. secondo gli antichi riti, per proclamare la rigenerazione di Roma, o le celebrazioni dei giochi che si tenevano ogni quattro anni a Nicopoli, la città fondata sul luogo dell'accampamento di Ottaviano ad Azio, per ricordare la vittoria del 31 a.C.

*Il culto
di Augusto
e di Roma*

Per quanto riguarda la celebrazione della persona di Augusto, il suo nome era inserito nelle preghiere del collegio sacerdotale dei *Salii*, il suo compleanno era celebrato pubblicamente ed era prescritto che al suo Genio dovesse essere reso omaggio anche privatamente. A ciò si aggiunse, nelle province orientali, l'istituzione di un vero e proprio culto dell'imperatore, che veniva celebrato congiuntamente a quello della dea Roma. In Occidente, invece, il culto di Roma era affiancato a quello di Cesare divinizzato, oppure venivano dedicati altari o templi al Genio di Augusto, ma non direttamente alla sua persona. Fa eccezione la creazione di un altare del culto di Roma e Augusto a *Lugdunum* (Lione) e di altri altari in Germania, sul Reno e sull'Elba.